



Tra musica e parole

di Raffaele Magrone*

* Clarinettista e insegnante presso la scuola dell'associazione I Musicanti di Brema, ma anche copywriter (=redattore di testi pubblicitari), o viceversa.

1

Sette note... in quattro quarti.

Ciao, da musicista più che mai appassionato allo studio e all'insegnamento, a tutti i livelli, della meravigliosa "arte dei suoni", come la definivano i filosofi romantici, ogni giorno mi cimento con problemi di tempo, durata dei suoni, divisione dei ruoli e altri simili argomenti, che forse non riguardano solo le note musicali :))

Proprio come nell'arredamento di uno spazio, nella preparazione della valigia per un viaggio o anche semplicemente nel riporre la spesa in frigo, è importante rispettare elementari regole di utilizzo razionale degli spazi.

Per questo, a chiunque volesse avvicinarsi alla musica o stia già praticando lo studio di uno strumento, mi sentirei di consigliare una cosa, prima di tutte le altre: lo spazio di chi suona, la "valigia" che contiene le sette note o il frigo in cui mantenere fresche le nostre idee musicali, è il TEMPO. Per farla breve: chi suona deve anche imparare a contare. Rispettare il metronomo è come per un bambino imparare a camminare dritti in avanti.

Do, re, mi, fa, sol, la, si, sono le sette note: forse per questo, essendo di quattro quarti la divisione più comune delle battute di una partitura musicale, nei relativi esercizi in cui vengono suonate due note per ogni quarto, si usa praticare la scala di do maggiore aggiungendo un altro do a chiusura delle sette note su indicate.

Volendo subito passare dalla teoria alla pratica, immaginiamo di scrivere una partitura musicale "da studio" e suonarla per esercitarci: 8 battute da 4/4 l'una, in cui tutte le note sono come della durata di 1/8, ovvero due in ogni quarto.

- 1) Do-re, mi-fa, sol-la, si-do
- 2) Re-mi, fa-sol, la-si, do-re
- 3) Mi-fa, sol-la, si-do, re-mi
- 4) Fa-sol, la-si, do-re, mi-fa
- 5) Sol-la, si-do, re-mi, fa-sol
- 6) La-si, do-re, mi-fa, sol-la
- 7) Si-do, re-mi, fa-sol, la-si
- 8) Do-re, mi-fa, sol-la, si-do

Ma la musica è fatta anche di silenzi, indispensabili sia per creare dei giochi ritmici nonché delle pause per chi ascolta, oltre che per far "rifiatare" l'esecutore. Ecco perché invito a ritornare all'esempio di 8 battute appena descritto e inserire una piccola pausa al posto dell'ultima nota di ciascuna battuta: avremo eliminato la monotona ripetizione della nota iniziale, ma soprattutto avremo creato una sequenza più dinamica da suonare, cantare o ascoltare: 1) Do-re, mi-fa, sol-la, si-X, 2) Re-mi, fa-sol, la-si, do-X, ecc ecc. Buona pratica. E buona musica a tutti!

2

Fare musica, con le pause.

Il nostro viaggio nel mondo delle sette note, partito dalla consueta abitudine di praticare le scale prendendone sempre in prestito una per far quadrare i conti... (es. do-re, mi-fa, sol-la, si-do - o anche raddoppiando la durata del primo do, avendo quindi do-o, re-mi, fa-sol, la-si), era approdato alla felice introduzione del concetto di pausa.

Ora, l'idea sarebbe quella di divertirsi un po' con questo elemento certamente determinante per chi fa musica (e in verità anche per chi l'ascolta...), provando a spostare la pausa in tutti i posti possibili tra le famose sette note iniziali.

Cosa succede?

Prendete il vostro strumento, o cimentatevi anche solo con la voce.

Partiamo proprio dall'esempio introdotto l'ultima volta, ovvero: Do-re, mi-fa, sol-la, si-X (si può pronunciare UN, come un ottavo di pausa); che, all'occorrenza potrebbe proseguire nella battuta successiva con: Re-mi, fa-sol, la-si, do-X, ecc ecc.

Restiamo invece solo sulla scala iniziale di Do maggiore e divertiamoci a spostare la pausa in tutte le posizioni possibili, all'interno di essa:

- 1) X-Do, re-mi, fa-sol, la-si;
- 2) Do-X, re-mi, fa-sol, la-si;
- 3) Do-re, X-mi, fa-sol, la-si;
- 4) Do-re, mi-X, fa-sol, la-si;
- 5) Do-re, mi-fa, X-sol, la-si;
- 6) Do-re, mi-fa, sol-X, la-si;
- 7) Do-re, mi-fa, sol-la, X-si;
- 8) Do-re, mi-fa, sol-la, si-X.

Suonando o cantando di seguito le suddette otto battute, che per gli avvezzi al pentagramma sarebbero composte tutte da crome, con in più una pausa sempre di croma al posto indicato dalla X, avremmo un interessante esercizio ritmico, in cui lo spostarsi costante della pausa non fa quasi percepire che la sequenza di note (non importa se suonata o cantata) sia esattamente la stessa!

Forse, a una prima riflessione, questo fatto potrebbe sembrare poco indicativo o significativo, ma al contrario dovrebbe farci pensare a come, nella musica, anche la semplice collocazione dei silenzi possa completamente cambiare il senso o la percezione all'ascolto di una medesima sequenza di note.

Non a caso, la melodia è composta anche (e forse soprattutto!) di pause, rispetto (o come minimo insieme) alle note musicali effettivamente utilizzate dall'autore.

Se non fosse così, quello descritto qui di seguito sarebbe un evidente caso di plagio... e invece non lo è (o non del tutto?).

Inizio del ritornello della celebre "Macarena" (le parole del canto sono pressapoco: "Balla el tu cuerpo alegria Macarena"): Do-X, do-do, Do-X, do-do, Do-X, do-do, mi-sol, ecc ecc.

Inizio di un celebre brano di qualche estate dopo... composto da Alex Britti (le parole recitano: "Il tempo va e passano le ore"): X-Do, do-do, do-X, X-do, do-do, do-do, mi-i, sol, ecc ecc.

Incredibile ma vero: il numero di note Do utilizzate (9), di pause (3), oltre che di note mi e sol è identico.

Ma il semplice utilizzo di pause in posti diversi fa sì che, all'atto pratico, siano nate due canzoni... insospettabilmente diverse.

Buon ascolto.

3

Ritmo: tempi forti e tempi deboli.

Salve a tutti. Dopo le prime due puntate dedicate alla presentazione delle sette note musicali e del loro utilizzo all'interno di un contesto di studio "a tempo", ovvero come si dovrebbe sempre studiare la musica (pare che il grande Thelonius Monk, anche quando era da solo in casa e si esercitava al piano, non suonava una sola nota senza che questa fosse esattamente collocata a tempo, come se nella testa del grande compositore di jazz ci fosse sempre l'accompagnamento di basso e batteria...), questa volta vorrei mettere un attimo in stand by le note e concentrare l'attenzione proprio sul tempo.

Prima di tutto un'annotazione pratica: la durata dei suoni. Credo sia utile un breve ripasso, a cominciare dalla "nomenclatura" delle figurazioni musicali con relativa durata: semibreve (4/4), minima (2/4), semiminima (1/4), croma (1/8), semicroma (1/16), biscroma (1/32), semibiscroma (1/64).

Ora non voglio scendere nei dettagli del solfeggio, ma solo ricordare che, se consideriamo come tempo di riferimento il classico 4/4, è intuitivo comprendere come all'interno di una battuta di 4/4 potremo avere una sola semibreve, oppure due minime, oppure quattro semiminime o anche una minima e due semiminime, ecc ecc... considerando anche le relative pause utilizzabili e il fatto che più breve è la durata delle note utilizzate (pensiamo alla semibiscroma da 1/64!) e maggiori saranno le note all'interno della stessa battuta.

Ma come si stabilisce per convenzione la velocità di un brano da eseguire?

Il "metro" di riferimento più usato è a tal riguardo la semiminima (1/4), proprio perché consente di dividere la battuta in quattro e contare in maniera precisa la scansione del tempo, ad esempio una battuta prima di iniziare l'esecuzione. Pertanto sulle partiture musicali può esserci un'annotazione col simbolo della semiminima (la classica notina nera col gambo verticale, tipo una "d" o una "p") seguita dal simbolo "=" e quindi da un numero, ad esempio 60.

In tal caso vorrà dire che il battito dei quarti della musica così indicata, corrisponde alla scansione dei secondi del nostro orologio, mentre se è meno di 60 sarà chiaramente più lenta e se è più di 60 sarà ovviamente più veloce (ad esempio un tempo di 120 sta a indicare che, per ogni secondo dell'orologio, saranno suonati due quarti di quel brano musicale). Anche la minima può essere utilizzata a tale scopo, tenendo però presente che la sua

durata (2/4) è esattamente il doppio rispetto alla semiminima.

Per questo, nella maggior parte dei casi, ai concerti può capitare di sentir contare, ad esempio, UN - DUE, un-due-tre-quattro... Ovvero: trattasi di due battute propedeutiche "di conteggio" collocate prima del vero e proprio brano da suonare, di cui la prima è composta da due minime PRONUNCIATE in corrispondenza dei soli TEMPI FORTI e la seconda da quattro semiminime che permettono di contare tutti e quattro i quarti della battuta.

Fermi tutti, cosa significa "tempi forti"??

La risposta è fin troppo semplice: basta accendere la TV e (senza mettersi a piangere per lo sconforto...) osservare cosa succede in qualunque trasmissione allorché, durante l'ascolto di un qualunque brano musicale il pubblico (quasi sempre in delirio) inizia a battere le mani "a tempo".

Solitamente accade che le mani vengano battute (dal "nostro" pubblico) sul primo e sul terzo quarto, appunto I TEMPI FORTI.

Ad esempio, se pensiamo al celebre motivo di "O surdato 'nnammurato", "Oooohi vita, ohi vita mia... ohi core e chistu core... s'ì stat 'o primm ammore...", è inevitabile che gli adepti della prima serata di Rai Uno o di Canale 5 e compagnia bella, batteranno le mani "a tempo" in corrispondenza delle sillabe "vi" e poi prima di "ohi", "mi" ..."ohi", "co" ... "e", "co" e prima di "si", "sta" e prima di "o", "mo" ecc. ecc. Sperando che l'esempio sia stato chiaro e comprensibile a tutti, è probabile che i più si accorgeranno che anche il loro istinto li porterebbe a battere le mani negli stessi punti, guarda caso il primo e il terzo quarto di ciascuna battuta, ovvero sui TEMPI FORTI.

In realtà... le mani andrebbero invece usate soprattutto A SUPPORTO DEI TEMPI DEBOLI, in quanto quelli forti sono già abbastanza "forti" per conto loro, senza bisogno che anche noi gli diamo una mano... col rischio di demoralizzare e inibire ancor più i tempi "deboli", con gravi... conseguenze sulla tenuta ritmica del brano (quello che gli americani chiamano "groove"). Per cui, volendo fare giustizia... all'esempio precedente, dovremmo battere le mani sulle sillabe qui di seguito sottolineate: "Oooohi vita, ohi vita mia... ohi core e chistu core... s'ì stat 'o primm ammore..." - o, se così ci sembra inizialmente troppo difficile, provare a batterle SU TUTTI E QUATTRO I QUARTI (contandoli) e proseguendo poi col battito solo sul 2° e sul 4°.

Se ci fossero eventualmente ancora dubbi e domande a riguardo, invito a recarsi in una qualunque chiesa di Harlem e mettersi in ascolto di qualunque gruppo gospel della zona :))

Il grande pianista jazz Barry Harris, che ancora oggi gira il mondo per insegnare ai giovani i segreti della musica di Charlie Parker e company, usa spiegare lo stesso discorso in questo modo: "Il battere (= i tempi forti) è il diavolo, è va schiacciato sotto i piedi (per cui sul battere, il suo consiglio è di battere solo i piedi); il levare (= i tempi deboli) è Dio, e solo a lui dobbiamo battere le mani". Ok?

Con devozione, Raffaele Magrone.